



PARCO VILLA GRGORIANA

INTRODUZIONE ALLA VISITA

www.parcovillagregoriana.it

PARCO VILLA GRGORIANA

INGRESSO

Luoghi sul percorso

- 1 Belvedere
- 2 Cunicoli del Monte Catillo
- 3 Ruderì della Villa di Manlio Vopisco
- 4 Belvedere sulla Grande Cascata
- 5 Belvedere sulla Valle dell'Inferno
- 6 Radura di Ponte Lupo
- 7 Grotta delle Sirene
- 8 Cunicolo di Miollis
- 9 Grotta di Nettuno
- 10 Templi di Vesta e di Tiburno



Servizi

- Bookshop
- Biglietteria
- Toilette
- Sentieri chiusi



«Quale bellezza, questa di un angolo di mondo così fortunato, anche senza l'intervento dell'opera dell'arte! La natura in nessuna parte è stata mai più prodiga verso se stessa. Boschi di alte piante si piegano sulla rapida corrente del fiume; si riflette in essa il fogliame, fugge la medesima ombra di ciascun albero lungo il corso dell'acqua».

È **P. Papinio Stazio**, poeta latino, che ci riporta la descrizione sublime dell'antica valle solcata dal fiume Aniene, odierno Parco Villa Gregoriana. A destare il suo stupore e ad ispirare i suoi versi, la **presenza di un habitat naturale unico e del genio umano**: a ridosso della antica acropoli di Tivoli, arroccata su uno sperone di roccia e raggiungibile solo attraverso un ponte, Stazio ci descrive una natura incontaminata, rigogliosa e, soprattutto, pulsante. Nulla è immobile nella famosa "Valle dell'Inferno"; a scandire il ritmo, sono le tumultuose acque del fiume Aniene che, dopo aver attraversato parte della campagna tiburtina, vengono a gettarsi, rombando, proprio in questa gola. A dominare il baratro, da un lato l'antica acropoli con i suoi due templi, dall'altro la **villa dell'oratore Manlio Vopisco** (foto) che, come ci ricorda Stazio, era essa stessa un'opera sensazionale.

Nel corso dei secoli, la nomea delle cascate dell'Aniene, dell'antica romana Tibur e delle sue bellezze costituirono sempre più una tappa obbligata per ogni pellegrino, viaggiatore, aristocratico od artista in viaggio per Roma. A testimonianza di questa fama, le parole scritte da **W. Goethe**: «In questi giorni sono stato a Tivoli ed ho ammirato uno degli spettacoli naturali più superbi.



La cascata colà con le rovine e con tutto l'insieme del paesaggio sono cose la cui conoscenza ci arricchisce nel più profondo dell'anima» (1786-88). Siamo nel pieno del **Grand Tour**, dove l'Italia, meta di viaggi da ogni parte d'Europa, rappresenta un momento educativo importante per la formazione delle classi dirigenti mitteleuropee.

Quel che stupisce ancor oggi, però, è la grande quantità di documenti lasciati da questi viaggiatori che, durante il loro viaggio d'istruzione, si sono spinti appositamente fin nella Valle dell'Inferno. La peculiarità del sito, non riscontrabile altrove, era data proprio dalla **compresenza di tre elementi** che, in quei secoli, costituivano materia primaria di ricerca per ogni studioso coinvolto ed interessato nel dibattito tra Neoclassicismo e Romanticismo, pittoresco e sublime, ossia i temi di *mito, natura e storia*.

Solo a Tivoli, infatti, si poteva sentir parlare di un bosco sacro, attraversato dall'acqua vivificante di un fiume iroso, ed abitato da presenze magiche, sovrannaturali, da *miti*: sul fondo della Valle, per coloro che avessero affrontato la discesa negli "Inferi", passando tra le grotte di Nettuno e delle Sirene, sarebbe stato possibile imbattersi nella Sibilla Tiburtina ivi nascosta, una divinità vaticinante ed oracolare capace di dar responsi a quanti le avessero posto dei quesiti; oppure venir attirati dallo spirito del re etrusco Anio, giunto a cavallo dalla sua terra natia nel tentativo di salvare sua figlia Salea, rapita da Catillo, ma perito tragicamente nelle acque di quel fiume che ancor oggi ne riporta il nome, l'Aniene.



Ed ancora, tra la fitta boscaglia, erano sempre presenti gli spiriti dei due padri fondatori della città: Tiburto, un esule greco che giunto nel Lazio con suo padre Catillo ed i suoi due fratelli, fondò il primo abitato della moderna cittadina, donandole il suo nome, Tibur; infine Ercole, nume tutelare della città.

A testimonianza di queste presenze, ma soprattutto per la volontà di porre questa zona, impervia e pericolosa, sotto la protezione del sovrannaturale, la **storia**: l'acropoli con i suoi due **templi**, costruiti a picco sulla gola, meraviglioso esempio dell'architettura **del II-I sec. a.C.** Infine, un paesaggio incantato, favoleggiato nel Grand Tour, a far da sfondo ad architetture romane e storie leggendarie: una natura bella e tumultuosa, quella dei boschi e delle acque albunee della gola tiburtina. Un paesaggio, oltretutto, in continua metamorfosi, legato indissolubilmente alle vicende del suo fiume ed alla sua furia distruttrice: la roccia su cui si imposta la Valle dell'Inferno è un calcare travertinoso, molto poroso e, soprattutto, poco compatto e friabile, facilmente modellabile dalle frenetiche acque dell'Aniene.

Fu **Plinio il Giovane** il primo a raccontarci di una rovinosa piena che, nel 105 d.C., si abbatté sulla città, portando distruzione ed imprimendosi nella memoria dei tiburtini proprio per la violenza inaudita con cui travolse decine di case, nonché la villa di Manlio Vopisco. Da questa data, le fonti storiche locali non fanno altro che riportare, con una cadenza a volte sorprendente, una serie continua di inondazioni per le quali la città dovette sopportare decine di vittime e danni materiali.



Più volte si intervenne lungo gli argini o sul ciglio della cascata dell'Aniene, cercando di convogliare altrove le acque del fiume in piena. Ma la data che storicamente segna un cambiamento irreversibile per la città di Tivoli è quella del **16 novembre 1826**, nella cui notte le piogge torrenziali fecero sì che il livello del fiume crescesse a tal punto da distruggere i propri argini ed il proprio letto, portando via con sé decine di case e strade e, soprattutto, lasciando senz'acqua l'intera città. Come testimonia il tiburtino Sante Viola «l'aspetto di Tivoli pareva quello di una città presa d'assalto»; c'era bisogno di un intervento risolutore e definitivo per contrastare le continue distruzioni operate dal fiume. Nel 1828, il Governo Pontificio bandì un concorso per ingegneri ed architetti con lo scopo di trovare una soluzione per imbrigliare le acque dell'Aniene; fu solo con l'elezione di **Gregorio XVI** (1831-1846) a Pontefice Massimo, però, che si intervenne efficacemente sul problema. Nel 1832 venne approvato il progetto dell'ing. **Clemente Folchi**, il quale, se da un lato metterà al sicuro l'abitato dalla furia del suo fiume, dall'altro causerà una modificazione totale dell'acropoli. Il Folchi riuscì a portare a termine il suo progetto nel 1834-35: la creazione, sotto il Monte Catillo, di due canali artificiali, i cosiddetti **Cunicoli Gregoriani** (foto), lunghi poco meno di 300 metri, atti a convogliare le acque del fiume direttamente fuori dall'abitato; in questo modo la città non avrebbe più corso il rischio di rimanere travolta nuovamente dall'Aniene ingrossato. Si perse però l'immagine che per secoli aveva attratto proprio quei visitatori del Grand Tour: la Valle dell'Inferno ora non



avrebbe più risuonato al passaggio del suo fiume, veniva a mancare la sublime vista di quella cascata che per secoli aveva solcato la gola tiburtina. Fatto che non dovette sfuggire allo stesso papa Gregorio XVI, che si adoperò per creare quindi un parco, caratterizzato da una grande varietà di piante sempreverdi, attorno alla nuova cascata artificiale risultante dal progetto del Folchi. Era nata Villa Gregoriana, il cui nome ricorda proprio colui che ne volle la creazione.

Bombardata durante la II Guerra Mondiale, il 26 Maggio 1944, la villa verrà utilizzata nel dopoguerra come discarica a cielo aperto dagli stessi tiburtini; ancora negli anni Sessanta, il parco versava in condizioni deplorevoli ed il Comune non aveva fondi né personale a sufficienza per effettuare il recupero.

L'immagine odierna della villa si deve invece all'operato del FAI, il **Fondo Ambiente Italiano**, che ha investito per circa cinque anni denaro ed energie per riportare la "Valle dell'Inferno" all'antico splendore, occupandosi sia di una campagna di rimboschimento dell'area, seguendo quanto indicato nei volumi ottocenteschi redatti durante i lavori, sia alla creazione di itinerari turistici all'interno del parco stesso, atti a mettere in risalto proprio quell'aspetto naturalistico che per secoli aveva richiamato a Tivoli masse di visitatori, ammaliati dai giochi luministici della Grotta delle Sirene, o dal rumore assordante dell'Aniene sgorgante dalla Grotta di Nettuno, affascinati ed al contempo impauriti dalle acque irose del fiume, cullati dalla storia tra i templi di Vesta e Sibilla.

ISCRIVITI AL FAI

Potrai **entrare gratis** in tutti i Beni FAI
Per te **eventi e sconti** in tutta Italia

Grazie al tuo contributo
il FAI **cura, protegge e custodisce**
ogni giorno luoghi speciali

Crediti fotografici

© FAI - Fondo Ambiente Italiano:

- Ettore Cavalli p. 1
- Massimo Siragusa pp. 3, 5, 6
- Francesco Franciosi pp. 4, 7

PARCO VILLA GREGORIANA

Largo Sant'Angelo - TIVOLI

T. +39 0774 332650

faigregoriana@fondoambiente.it